

EMILIO ZANINI

## L'albero è fonte di ricchezza e di vita

Discorso ufficiale tenuto in occasione delle festa degli alberi in Milano  
il 12 aprile 1929 - Anno VII

Il Fascismo ha un motto, un'insegna: agire molto, parlare poco. Il Duce ci ha dato quest'ordine; noi, suoi fedeli gregari, siamo usi ad obbedire.

Poche parole quindi; chè le piante stesse ci parlano, e ci dicono molto e molto di più di quello che non potrebbe la mia modestissima arte oratoria.

Alto e nobile è lo scopo della celebrazione odierna, del rito che si compie: quello di dire a voi, studenti milanesi, nuovi virgulti della Patria rinata, l'importanza che hanno gli alberi nella economia italiana; quello di ispirare in voi un sentimento di amore e di rispetto per l'albero, ricchezza della Patria.

Cerimonia e rito, quelli d'oggi, che nettamente si staccano da quelli di tempi fortunatamente tramontati; la presenza di tante Autorità e di sì numeroso uditorio ce lo conferma.

Mentre, strano contrasto, sotto l'egida di Governi passati si celebrava nelle scuole la «Festa degli Alberi», una legge, quanto mai liberale, acconsentiva ai proprietari montani, preoccupati soltanto dei loro immediati interessi, di abbattere le nostre meravigliose foreste appenniniche.

L'Italia segnava in quel tempo uno dei periodi più tristi della sua storia economica.

*L'albero è una necessità.* Abbattuto l'albero, che è il regolatore più efficace delle precipitazioni atmosferiche, le acque, non più trattenute dalla maglia vivente delle innumeri radici, hanno portato il disordine, la rovina, la morte della montagna.

Il terreno argilloso delle pendici appenniniche, continentali e insulari, solcato nella stagione delle piogge, divenute torrenziali, da mille e mille precipitosi torrenti, ha rovinato a valle, ha rico-

perto fertili pianure; le acque non hanno più ritrovato la via del mare, e là dov'era un'agricoltura florida e ricca, è subentrata la palude, la povertà, la miseria, la malaria, lo spopolamento e lo squallore.

Invano si tentò la bonifica della valle; ristretta mentalità di legislatori passati quella di preoccuparsi della pianura senza guardare alla montagna.

Bonificato il piano con opere grandiose ed onerose, ma non rimboschito il monte, le acque in breve tempo distrussero il grandioso sforzo umano. E il disordine durò decenni. Lo Stato profuse milioni e milioni senza portare il minimo benessere alle poche popolazioni meridionali che altro non chiedevano che lavorare le loro terre per produrre il pane per i loro figli.

Al Governo Fascista, al Duce Magnifico, spetta il merito insigne d'aver affrontato in pieno il problema, spetta il merito insigne di risanare le valli con il rimboschimento dei monti.

L'opera ardua e costosa richiede tempo e tenacia, ma ad essa presiede una milizia fascista, una milizia armata soprattutto di fede e di intelligenza, una milizia che non teme alcun sacrificio, una milizia che ha un programma ed una meta sola: risanare tutta la terra d'Italia, difendendo i suoi monti, difendendo i suoi boschi. Vi presiede un Segretariato Nazionale per la montagna; la incita e la segue un uomo d'indiscusso valore e dai più grandi meriti; il Gr. Uff. Dott. Arnaldo Mussolini, che al problema dell'Economia montana dedica tanta parte della sua intelligente attività.

Ma l'albero, la foresta, non ha la sola funzione di bonificare il monte, di regolare le precipitazioni ed il regime dei fiumi, di proteggerci dai venti freddi spiranti dalle nordiche regioni; l'albero segna talvolta la redenzione, la prosperità, il progresso di terre abbandonate ed incolte.

E' il frutteto che valorizza e dà lavoro e vita alla più densa popolazione là nei calanchi della terra natale del Duce nostro, è il frutteto che in un vicino domani segnerà la redenzione delle squallide brughiere lombarde.

E le dune mobili sono fissate dai pini e tamerici, lungo le rive marine, permettendo così la coltivazione delle più redditizie colture erbacee, come nel magnifico litorale Chioggiotto, dell'amarissimo Adriatico: oggi mare nostro.

*L'albero è ricchezza.* Quando l'Italia avrà rimboschito i suoi monti e piantate di Eucalipti, di Ginepri, di viti e d'ulivi le sue

sabbie Africane, solo allora potrà bastare a sè stessa, solo allora potrà dire agli stranieri: il miliardo di lire che annualmente ero costretta a pagarvi per il legno che voi ci fornivate ieri, oggi io lo dò ai miei figli, lo impiego nelle mie terre per far sempre più prosperare la mia agricoltura.

E si distenderanno allora le reti ferroviarie che di legno abbisognano per le traversine che le rotaie fissano al suolo, e le comunicazioni saranno rese più facili, e i rapporti fra gli italiani delle più estreme regioni saranno resi più intimi: più salda e più forte sarà quell'unione di anime fra cittadini di una stessa terra che invano i traditori della Patria avevano cercato di scindere.

Le ferrovie sono la rete vitale delle arterie della Nazione, così il Duce ha detto: più sviluppate saranno, più l'Italia sarà forte.

Ma non bastano le ferrovie; le strade non hanno minore importanza. Le strade si spingono sino ai più remoti casolari, si perdono nel silenzio delle campagne; legano i paesi, attivano i commerci, segnano il progresso nell'economia di un popolo.

Dare ombra alle strade italiane, fiancheggiandole di piante e proteggendo quelle esistenti, non significa soltanto creare un piacevole transito su di esse, ma vuol dire anche una più facile e meno costosa manutenzione ed aumento cospicuo della produzione legnosa nazionale.

Il gelso, che nelle più svariate terre italiane, nelle terre di recente bonifica idraulica, cresce rigoglioso, è sorgente per l'Italia di una delle sue più fiorenti industrie: la bachicoltura, dalla quale l'Italia trae oltre 4 miliardi di lire annue col suo prodotto di bozzoli e con l'esportazione della sua seta che per le sue qualità non ha rivali nel mondo. E la Sardegna, quest'isola dai mille o mille eroi, trae dai suoi sughereti la materia prima per le più svariate industrie, mentre il Piemonte col prodotto dei suoi castagneti, contribuisce non poco a sollevare la nostra bilancia commerciale. Nell'Italia meridionale, nella soleggiata Campania, il nocce si sovrappone all'arancio ed al mandarino, aduggiando di un'ombra benefica le ortaglie che rigogliose crescono al basso.

E la vite, e l'olivo, arrampicantisi sulle più scoscese colline, permettono lo sfruttamento di terreni ingrati, dando vita e ricchezza a milioni di italiani.

La civiltà moderna con tutta la sua complessa organizzazione, abbisogna d'una quantità enorme di carta: il pioppo, con le sue diverse specie, è pianta preziosa per il nostro paese; cresce rigo-

glioso anche nei terreni ove l'acqua ristagna e in pochi anni ci somministra una massa legnosa che è la più idonea per la fabbricazione della carta.

L'industria automobilistica, dell'Italia vanto e ricchezza, abbisogna della gomma. Alcune piante esotiche ce la forniscono; un industriale italiano e milanese, il senatore Pirelli, ha assicurato all'Italia l'approvvigionamento della gomma ad essa necessaria.

Il montanaro italiano, relegato sulle alte cime montuose, ha bisogno di legno per le sue piccole industrie; il faggio, il pino, l'abete ginepro forniscono.

I velieri, che portano lontano nei mari il nome della Patria nostra, abbisognano di antenne per innalzare le vele. Le abetine maestose gielele procurano.

*L'albero è vita.* Nei viali e nei giardini delle nostre belle città le chiome fronzute e verdeggianti assorbono, sotto il vivido sole, i gas velenosi che l'agglomeramento umano produce intossicando l'atmosfera, ne imprigionano il carbonio per costruire il loro corpo vivente, e l'ossigeno vitale restituiscono all'atmosfera che ne viene perennemente purificata.

L'albero è vita: su, su, in alta montagna, ove l'anima nostra si apre ai più nobili sentimenti, più vicino a Dio, nel mezzo delle folte abetine, dalle cui fronde si svolge il benefico ossigeno, dal cui legno esala il salutare profumo delle essenze, lassù sorgono gli ospizi ed i campeggi per la gioventù nuova che deve rinforzare la mente ed il corpo; lassù sorgono i sanatori per le stanche genti che nelle città hanno consunto la loro vita, chiuse fra le pareti degli uffici e di malsani ritrovi; lassù fra mezzo agli alberi, noi troviamo pace e ristoro ai nostri spiriti oppressi, lassù ritempriamo le nostre energie per riprendere domani il duro lavoro.

*L'albero è sacro.* La volontà di un Capo lo ha imposto e lo impone al più grande rispetto di tutti gli Italiani.

Allineati lungo i viali della rimembranza o circondanti i monumenti ai caduti in tutti i paesi d'Italia, dalle più grandi città alle più oscure borgate, questi alberi ricordano a noi, oggi più che mai, il sacrificio dei nostri soldati, la gloria dei nostri eroi; questi simboli viventi del più glorioso martirio sono tante fiacole accese per illuminare la via che deve condurre le nuove generazioni d'Italia, educate e cresciute alla civiltà fascista, verso una nuova epoca di potenza e di dominio, di splendore e d'imperio.

FRANCESCA NICETA

## Contributo alla tecnica per lo studio delle uova degli insetti

Una delle prime difficoltà che si presentano a chi si accinge allo studio delle uova degli insetti è spesso la natura e lo spessore del guscio, il quale ostacola fortemente le più comuni e necessarie operazioni della tecnica microscopica, e specialmente la penetrazione ed ovaporazione dei liquidi durante l'inclusione in paraffina, e più ancora le sezioni al microtomo.

E' noto che il guscio delle uova degli Insetti è composto di una sostanza che, se da alcuni studiosi è ritenuta diversa dalla cheratina (Tichomirowff dà ad essa il nome di *corionina*), tuttavia molto assomiglia alla cheratina stessa. Infatti, se su una lamina di platino arroventata si pongono dei gusci di uova di Insetti, si sente subito l'odore caratteristico di corna ed unghie bruciate che è proprio della cheratina. Cosicché è ormai generalmente ammessa per il corion delle uova di insetti una natura cheratica.

E poiché il guscio cheratico, quando abbia notevole spessore, presenta il grave inconveniente che l'imparaffinamento riesce male o non riesce affatto, e quando anche riesce, le uova incluse non sono sezionabili al rasojo del microtomo, una delle prime operazioni da farsi sulle uova dopo la fissazione e indurimento in alcool è quella di liberarle dal guscio.

Con lo sviluppo degli studi di embriologia degli Insetti, diversi sono stati i metodi seguiti per tale importante operazione, dalla quale dipende sempre il buon esito di tutte le manipolazioni successive.